

## L'idillio

Appena entrato in città, lo straniero fu condotto all'ospizio. Durante il tragitto il guardiano gli disse:

– Me ne vorrete, ma è il regolamento. Non si sfugge allo spettacolo della felicità.

– Davvero? disse lo straniero. Allora, che cos'ha di tanto terribile questo ospizio?

– Niente, rispose il guardiano all'improvviso più cauto. Proprio niente. Dopo aver attraversato un giardino deserto, suonarono al portone di una grande casa.

– Ora me ne vado, gli disse il guardiano a voce bassa. Ma vi prego, seguite il mio consiglio: non fidatevi delle apparenze.

Andò ad aprirgli una giovane donna dal viso rotondo e le mani paffute.

– Buongiorno, gli disse. Non temete, siete il benvenuto.

Lo accompagnò nella sala di ricevimento dove un giovane uomo, dalle spalle quadrate e il viso aperto e sorridente, si alzò per riceverlo.

– Vi presento mio marito, gli disse la giovane donna, offrendogli una sedia. È buono, piacerà anche a voi.

– Vi piaceremo tutti naturalmente, aggiunse l'uomo con allegria. Poi, dopo averlo squadrato e averne osser-

vato gli abiti infangati e la faccia sporca: Posso chieder-  
vi da dove venite?

Con la gola stretta, lo straniero non riuscì a rispon-  
dere.

– Più tardi, disse la giovane donna, ci direte tutto  
più tardi.

Lo condusse fuori dalla stanza e, arrivati al primo  
piano, dove in un ampio spazio era installata una fila di  
docce, gli consegnò un accappatoio, una spazzola e del  
sapone.

– A fra poco, gli disse spingendolo, poi, confiden-  
zialmente: Lavatevi bene, qui ci teniamo all'igiene.

Ma appena la donna ebbe richiuso la porta, lo stra-  
niero, sfinito, gridò: «Ho fame». Si sedette a terra; poi,  
mentre l'acqua cominciava a scrosciare fumando da die-  
ci docce sospese al soffitto, preso dalla nausea, perse co-  
noscenza. Si svegliò in un letto, accanto ad un infermie-  
re che gli strofinava il viso con un panno umido.

– Non vi preoccupate, gli disse l'infermiere, occu-  
pandosi di lui amichevolmente. Aver fame non è un de-  
litto.

Ma lo straniero, guardandolo avidamente, gli chiese  
se lo avrebbero restituito presto alla vita comune.

– La vita comune? disse l'infermiere. Qui a ciascuno  
capita di vivere con gli altri, ma non esiste una vita in  
comune.

– No, mormorò lo straniero, parlo della vita libera.

Alzandosi, vide la giovane donna che, in piedi ac-  
canto alla porta, lo guardava amabilmente.

– Ebbene, gli disse, il bagno lo farete un'altra volta.

Appena sarete in grado di camminare, venite al refetto-  
rio, vi aspetto là.

L'infermiere lo aiutò a infilarsi i miseri sandali. Poi  
gli sistemò un po' gli abiti, gli lisciò i capelli, gli tolse un  
po' di fango dal vestito e, aprendo la porta, gli disse al-  
l'orecchio:

– È meglio che andiate innanzitutto dai vostri com-  
pagni.

Erano una ventina, riuniti in un capannone, sbadi-  
gliavano, giocavano a carte o bevevano.

– Vi presento il nuovo arrivato, disse l'infermiere ri-  
volgendosi un po' a tutti indistintamente, ma più in  
particolare ad un uomo ormai vecchio, sdraiato su un  
mucchio di sacchi. È atteso in refettorio. Farete presto  
la sua conoscenza.

Durante il pasto che lei stessa servì, la giovane don-  
na, con occhi vivaci e il viso che le splendeva, non fece  
che girare intorno allo straniero. Ma solo quando que-  
sti ebbe finito, gli prese la mano dicendogli: «Che ne  
pensate di mio marito?». Lo straniero accusò la doman-  
da come un colpo.

– Perché lo chiedete proprio a me? disse cercando di  
sottrarsi. Sono solo un vagabondo, non ho tempo per  
osservare la gente.

Credeva di conoscere le parole che lei desiderava  
tanto udire.

– Oh! disse la donna stringendolo con più forza,  
aspettate solo qualche giorno e sarete voi a venirmi a  
parlare di lui. Guardatemi ancora una volta.

Aveva il viso più allegro che lui avesse mai visto.

– A presto, allora, Alexandre Akim!

Quel nome da straniero gli andava bene quanto un altro: lì non era che una specie di mendicante. Di ritorno al capannone si sdraiò per terra. Intorno gli altri giocavano e cantavano. Ma lui non riusciva a liberarsi dal ricordo di quel viso.

– Di dove sei? gli chiese il vecchio, accovacciandogli accanto.

– Allora anche voi fate la spia! rispose con cattiveria. Ha forse importanza di quale paese sono? Sono straniero, ecco tutto.

Il vecchio lo guardò con aria rassegnata e tranquilla.

– Io sono nato nel dipartimento limitrofo, a Samard, disse. Si vede quando si attraversa il ponte, vicino a un boschetto di castagni; dalla collina, si scorge anche il fiume che scorre nelle vicinanze. Laggiù ho dieci fratelli di cui tre hanno figlie in età da marito. Le conoscerai, se vuoi.

– Grazie, disse Alexandre Akim, ho già una moglie.

Il suo cattivo umore non scoraggiò il vecchio che chiamò uno degli uomini stesi a terra a sbadigliare.

– Isaïe Sirotk vieni a giocare con noi.

Le carte furono mischiate, tagliate e distribuite, ma lo straniero si rifiutò di prendere parte al gioco, così gli imbrogli abituali avvennero sotto il suo sguardo ostile.

– Ascolta, disse il vecchio interrompendosi, come vedi sono il più anziano. In un uomo della mia età le passioni sono spente. Fra qualche giorno lascerò l'ospizio e tornerò al mio paese dove dimenticherò in fretta

questo orribile passato. Perciò fidati, e se qualcosa ti tormenta parlane con me.

Lo straniero lo ringraziò, ma affermò che si sentiva perfettamente tranquillo e voleva soltanto dormire. Così venne lasciato in un angolo e, con gli occhi aperti a metà su quegli uomini sporchi, irsuti, illuminati dalla cattiva luce di una lampada elettrica, finì per cadere in un sonno profondo. Al mattino, quando fu svegliato, si aspettava di essere frustato, convinto che quella fosse la punizione inflitta alla gente di fuori. Invece lo condussero dal direttore che gli fece un'ottima accoglienza.

– Alexandre Akim, gli disse, dopo averlo fatto accomodare su un divano accanto a lui, non vi sottoporro a un interrogatorio formale, sono troppo giovane per tenere al protocollo. Da dove venite? Perché avete lasciato il vostro paese? Avete rubato per strada? Queste domande hanno forse un'utilità, ma a me non interessano. La mia mente è altrove. La famiglia mi assorbe troppo. Meditò per qualche istante sulle proprie parole poi, passandogli la mano sul braccio in modo accarezzevole, chiese piano: Siete sposato? Sapete che cosa significa incontrare, quando già si teme l'avanzare dell'età, una donna giovane più allegra e più fresca di tutte le altre, un essere che vi capisce profondamente, da cui non staccate mai il pensiero, che vi cerca, che voi cercate e che è proprio lì accanto a voi, sempre? Conoscete questa sensazione? Riuscite a immaginare come la vostra vita venga completamente sconvolta? C'è da impazzire.

Si alzò rabbrivendo e camminò in lungo e in largo come un folle. Poi ritrovò il suo sangue freddo e prese